

Massacrate in casa studentessa, nonna e zia. Una pista in Calabria

Tre donne uccise a Genova

Vendetta della 'ndrangheta?

Strage di donne ieri mattina in un appartamento a Genova: una ragazza di 22 anni, studentessa universitaria, una sua zia e la nonna (queste ultime arrivate da qualche settimana da Rosarno, in Calabria, dove vivevano) sono state uccise a colpi di pistola. Oscuro per ora il motivo della tragedia, anche se le indagini appaiono indirizzate prevalentemente all'ambito dei parenti e al giro dei conoscenti stretti delle vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Strage di donne, ieri mattina, in un appartamento di via Scarpanto a Pegli, quartiere collinare del ponente genovese: una ragazza di 22 anni, una sua zia e la nonna sono state uccise a colpi di pistola. Oscuro, per ora, il movente della strage, anche se le indagini appaiono indirizzate prevalentemente all'ambito dei parenti e al giro dei conoscenti stretti. La più giovane delle tre vittime si chiamava Marlena Bracaglia; studentessa universitaria, iscritta al secondo anno di architettura, era molto attiva e conosciuta tra i volontari della Comunità di Sant'Egidio. In via Scarpanto abitava con tutta la famiglia, composta dal padre Dante, «palista» alle dipendenze di una impresa edile della Valbisagno, dalla madre Concetta Galluccio, collaboratrice domestica, e dal fra-

tello Pino, di 29 anni, tappezziere. Insieme a lei, nella stessa spaventosa esplosione di furia omicida, hanno perduto la vita la zia Maria Teresa Galluccio, di 40 anni, vedova da poco, e la nonna Nicolina Celano, di 74, che – residenti a Rosarno, in Calabria – erano arrivate a Genova da alcune settimane e si erano sistemate anch'esse nell'alloggio sulle alture di Pegli. Stando alle prime frammentarie indiscrezioni carpite agli inquirenti, a scoprirne i tre cadaveri sarebbe stato Dante Bracaglia. Pare che a metà mattinata, mentre la moglie e il figlio erano al lavoro, l'uomo – descritto dalle voci di condominio come mite e pacato – stesse trafficando in un orto allestito sul pendio alle spalle del grande edificio e lì sia stato rintracciato da un parente che, giunto in visita alla nonna,

aveva ripetutamente e invano suonato al campanello di casa.

L'Inferno in casa

A quel punto Bracaglia sarebbe andato a verificare e avrebbe trovato l'inferno: nell'appartamento, sito al primo piano, sangue da per tutto e, nella sala da pranzo, le tre donne ancora in pigiama, i visi sfigurati dai colpi, una riversa su un divano, le altre due bocconi per terra. Alla porta di ingresso, però, nessun segno di effrazione, difficile dunque pensare ad un assassino sconosciuto. Ed è per questo che, nonostante le dichiarazioni ufficiali – secondo cui «nessuna pista viene trascinata, e non si scarta nessuna ipotesi di movente» – le indagini dei carabinieri paiono piuttosto ristrette all'ambito di chi con le vittime aveva consuetudine e confidenza, e si scava nel reticolo dei rapporti affettivi e di interesse tra i diversi nuclei familiari. Ad esempio, sarebbero stati lungamente sentiti gli altri tre fratelli di Concetta e Maria Teresa Galluccio, tutti residenti a Genova.

Riservo degli inquirenti

Dal canto suo il magistrato di turno, cioè il sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani, si è trincerato dietro un riserbo assoluto. «Ho tre cadaveri e nessun indiziato», ha ripetuto per tutta la giornata ai giornalisti. Qualcosa di

più è emerso, ma confusamente, dalle testimonianze raccolte tra i vicini, che nelle ore e nei minuti precedenti l'allarme avrebbero sentito provenire da casa Bracaglia i rumori di un litigio violento e prolungato, e avrebbero notato più d'una persona entrare e uscire dall'appartamento. A parte il resoconto degli echi della tragedia, il coro del condominio è unanime: «brava gente, bravissime persone». I carabinieri, eseguiti gli opportuni accertamenti anche a Rosarno, indirettamente confermano: tutti incensurati, nessun precedente a carico di nessuno. Eccettuato il 23enne Francesco Alviano, figlio di Maria Teresa Galluccio arrestato nel febbraio scorso in Calabria per favoreggiamento nei confronti del latitante Antonino Pesce, appartenente all'omonima cosca. Sarà per questo che serpeggia, tra le altre, anche l'ipotesi che possa trattarsi di strage di mafia, o forse di 'ndrangheta, quasi che ci si trovi di fronte a qualche imprevista propaganda ligure di una delle tante faide tra cosche o famiglie che insanguinano negli anni la Calabria? Fa parte del classico ventaglio delle «ipotesi al momento tutte possibili» o c'è qualche misterioso elemento a suffragare? Gli inquirenti fanno muro, non confermano e non smentiscono. Le indagini proseguono in tutte le direzioni, ripetono, ed è tutto.



Carabinieri durante il sopralluogo, a Genova, nel palazzo dove sono state uccise tre donne

Reggio/Ansa

Il fuoco alla struttura in provincia di Roma è stato appiccato. Le testimonianze

«È doloso il rogo della clinica»

È probabilmente di origine dolosa l'incendio divampato giovedì scorso nella clinica psichiatrica «Nuova Villa Von Siebenthal» di Genzano. Un morto e otto feriti, di cui due gravi, sono il bilancio di 15 minuti di fuoco e fumo. Il direttore sanitario è indagato per omicidio colposo e lesioni aggravate. Sarebbe stato insufficiente, secondo gli inquirenti, il personale di vigilanza. Ma dalla clinica rispondono di essere in regola con la legge.

MARIA NUNZIATA ZEGARELLI

■ GENZANO (Roma). Qualcuno voleva che la clinica bruciasse: è quasi certamente doloso l'incendio divampato l'altra sera nella struttura psichiatrica «Nuova Villa Von Siebenthal» di Genzano, provincia di Roma. Una persona è morta, altre otto sono rimaste ferite. E poiché pare che il personale di turno non fosse sufficiente, sono anche in arrivo guai per il direttore sanitario.

Ieri mattina, alle 10,30: davanti alla clinica arriva il sindaco del paese, Gino Cesaroni, per vedere di persona cosa è successo e sapere come stanno i pazienti. Poi assicura che l'amministrazione farà di tutto per sistemare adeguatamente i pazienti evacuati. Piero, un giova-

notto che da qualche mese è in cura al Von Siebenthal, racconta: «Stavo vedendo *She Devil* in televisione. All'improvviso ho sentito le urla provenire dalla palazzina vicina. Mi sono affacciato e ho visto il fumo. Allora ho cercato di aiutare gli altri, ma sembrava un inferno». Avvertiti da un infermiere, sono arrivati immediatamente gli agenti del commissariato di Genzano, i vigili del fuoco di Marino, Velletri e Roma che hanno spento nel giro di dieci minuti le fiamme grazie agli estintori e gli idranti di cui era dotata la struttura. Ma il fumo e il forte calore sprigionato dalle fiamme hanno invaso anche il piano superiore, gettando nel panico i 45 pazienti che si sono barricati nelle lo-

stro stanze. Angelo Senesi, 48 anni, di Rocca di Papa, arrivato in ospedale privo di vita, è stato trovato nella sua stanza, riverso a terra. Tentativo di fuggire è caduto battendo il naso e, probabilmente, ha perso i sensi. La morte sarebbe avvenuta per asfissia. Sei delle otto persone ferite – Elena Invernizzi, 23 anni, di Colleferro e sua sorella Giovanna che la stava assistendo (Giovanna in preda al panico si è lanciata nel vuoto dalla grondaia del secondo piano salvandosi miracolosamente); Silvia Seppacher, 38 anni residente a Colleferro; Francesca Emilio, 54 anni, di Albano; Giuseppe Rizzo, 26 anni di Pomezia e Antonio Todaro, 46 anni di Nemi (l'operatore tecnico assistenziale che è intervenuto per soccorrere i pazienti) – se la sono cavata con prognosi che vanno dai 7 ai 15 giorni per ustioni di terzo grado e leggere contusioni. Gli altri due, Walter Neri, 54 anni di Albano e Cesare Di Carlo, 47 anni, romano, sono invece ricoverati con prognosi riservata per ustioni di secondo e terzo grado al volto e alle braccia. Il direttore sanitario non sa spiegarsi cosa sia successo esattamente in quel pianerottolo al primo piano della palazzina B, ma

puntualizza che il personale presente giovedì sera era esattamente quello previsto dalla legge. «Ci sono quattro infermieri più un educatore durante il giorno mentre la notte gli infermieri sono tre. Intendo chiarire che non siamo la clinica lager di cui certa stampa ha parlato, qui i nostri pazienti possono andare via quando vogliono». Non è dello stesso parere il dirigente del commissariato di Genzano, Carlo Lombardo, che ha annunciato di ritenere il direttore sanitario indagato. «Noi intendiamo procedere nei confronti del dottor Fea per omicidio colposo e lesioni aggravate perché – ha concluso Lombardo – riteniamo assolutamente insufficiente il personale presente di notte nella clinica».

Gli inquirenti ora lavorano sulle cause dell'incendio. È stato sequestrato un rotolo da carta da parati, trovato proprio nel luogo dell'incendio, vicino uno dei due divani sistemati nel largo pianerottolo al primo piano e distrutti dalle fiamme. Il rotolo di carta da parati è stato consumato dal fuoco soltanto ad una estremità e proprio con quel rotolo qualcuno avrebbe potuto far partire l'incendio. Meno verosimile, l'ipotesi del corto circuito.

Intervistato in carcere Broccoletti, ex cassiere del Sisde

«Non ho accusato Scalfaro»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non ho nulla contro il capo dello Stato e non può essermi attribuita alcuna chiamata in causa che, a mio avviso, ha preso corpo sui mass media per l'importanza del personaggio». In un'intervista, che uscirà sul prossimo numero della rivista «Nuova polizia», Maurizio Broccoletti, l'ex direttore amministrativo del Sisde finito in carcere con l'accusa di associazione a delinquere e peculato, sembra adesso riversare sulla stampa la responsabilità dei veleni che dai verbali dell'inchiesta sui fondi neri del Servizio segreto civile sono saliti fino al Quirinale. Un nuovo giallo, quindi. Un nuovo colpo di scena che proviene da uno di coloro che erano stati indicati come i primi attori delle manovre che avevano come bersaglio il presidente della Repubblica.

Rispondendo alle domande dell'intervistatore, Broccoletti spiega perché, tramite il suo avvocato Nino Marazziti, ha chiesto che Scalfaro testimoni al processo che si terrà contro gli 007 dalle mani lunghe. Quella di Oscar Luigi Scalfaro, dice, «sarebbe una testimonianza di grande importanza, perché verrebbe da un ex ministro degli Inter-

ni e quindi, già per questo, molto seria ed apprezzabile, ma soprattutto una descrizione dei fatti esposta da chi è oggi il capo dello Stato. Una testimonianza, quindi, privilegiata sulle altre per l'autorevolezza che le è propria». L'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica? «Un teste assolutamente attendibile», così lo definisce Broccoletti che torna a ripetere che ci furono «incontri ai più alti livelli per cercare di insabbiare l'inchiesta». Se poi «questi incontri siano stati a tre, a quattro, cinque o sei, avvenuti collegialmente o parzialmente, è un fatto assolutamente irrilevante».

La tesi di Broccoletti, che è uno dei sette funzionari del Sisde inquisiti per peculato e, assieme allo stesso Malpica ed a Galati, anche per attentato alle prerogative del capo dello Stato, è che «la mancanza di controllo» ha fatto sì che la corruzione dilagasse nel servizio segreto. Poi, l'ex direttore amministrativo dei servizi, si lascia andare ad una considerazione che lascia intuire nuovi scenari di possibili rivelazioni ad orologeria, del tipo di quelle che in questi ultimi mesi si sono succedute. «Le operazioni ef-

fettuate per profitto personale (cioè i miliardi rubati dalle casse del Sisde ndr dagli 007 inquisiti)», afferma – costituiscono solo una parte marginale rispetto alla complessa utilizzazione dei fondi per finanziare iniziative che sono coperte e che non potevano e non dovevano essere rivelate».

Come si potrebbe descrivere il Sisde? A che cosa è servito il Servizio segreto civile? A queste domande Broccoletti risponde affermando che «il Sisde è più che altro una istituzione che si è andata via via corrompendo nel corso degli anni, pur mantenendo la sua funzione di intelligence. La mancanza di controllo ha finito con il lasciare ampi margini di manovra al servizio fino a fargli perdere la sua fisiologica collocazione istituzionale».

Broccoletti alla fine auspica che l'indagine si allarghi a 360 gradi per vedere fin nei dettagli come funzionavano i servizi. «Se il tribunale si limiterà ad una interpretazione restrittiva, non accadrà niente. Ciò non verrà fuori nessun tipo di verità sociale, politicamente, e genericamente apprezzabile. Se, viceversa, rierrà di andare fino in fondo, allora saremo soltanto agli inizi di una vasta e seria operazione di bonifica».

Fnsi: «Pronti al dialogo». Giugni: «Non vogliamo mettere le mani sull'ente»

Giornalisti, una schiarita per l'Inpgi

Lunedì riprendono le trattative

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Una giornata di incontri, colloqui informali e, alla fine, la sensazione che uno spiraglio si fosse finalmente aperto nella vertenza tra rappresentanti dei giornalisti e governo sulla questione della privatizzazione dell'ente previdenziale di categoria, è stata confermata da una nota della Fnsi diffusa in serata. «L'incontro informale avvenuto nel pomeriggio a Palazzo Chigi e il successivo comunicato diffuso dal sottosegretario Maccanico - afferma la Fnsi - hanno consentito di compiere un passo avanti: giornalisti e dirigenti di azienda vedono riconosciuto da parte del Governo il diritto - finora posto in discussione - che i loro enti previdenziali nentrino nel percorso della privatizzazione, come la legge Finanziaria ha sancito».

Maccanico nel suo comunicato,

diffuso al termine dell'incontro con il presidente della Fndai Losito, il presidente della Inpdai Fornaciari, il presidente dell'Inpgi Scarlati ed il segretario della Fnsi Santerini, ha reso noto che «lunedì prossimo, presso il ministero del Lavoro, riprenderanno le consultazioni con i rappresentanti degli enti e dei sindacati interessati. Il decreto legge sul riordino degli enti previdenziali - afferma sempre il rappresentante del governo - sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri in una delle prossime riunioni e presentato al Parlamento per il prescritto parere immediatamente dopo la convocazione delle nuove Camere. Il governo, nonostante il termine di legge di fine giugno, intende concludere al più presto la definizione del testo di decreto le-

gislativo, attenendosi rigorosamente alle norme della delega contenuta nella legge 537, incluse quelle che dispongono la privatizzazione di enti come l'Inpgi e l'Impdai».

Davanti a parole chiare come queste la Fnsi ha immediatamente comunicato di essere disposta a sedersi al tavolo delle trattative in qualunque momento, anche sospendendo la riunione di giunta già fissata per la stessa giornata di lunedì. La comunicazione di Maccanico è giunta dopo un botta e risposta a distanza con il ministro Giugni che in mattinata aveva dichiarato che «nessuno vuole mettere le mani sull'Inpgi: parola di ministro. Il governo intende procedere alla privatizzazione visto che sarebbe inutile e assurdo «insaziare tutto creando una macchina non gestibile. Comunque qualche problema giuridico sulla privatizzazione esiste, ma potrà essere supera-

to». La Fnsi aveva replicato, innanzitutto, con la legittima sorpresa alla constatazione che, dopo mesi di studio e di analisi per predisporre la legge Finanziaria «i rappresentanti del governo abbiano ancora dubbi giuridici che sarà bene risolvere rapidamente anche a tutela del buon nome del legislatore e del Parlamento». In più la Fnsi aveva precisato di essere disponibile in qualunque momento alla ripresa delle trattative, che non era una allucinazione: il tentativo portato avanti dal governo di statalizzare l'Inpgi e che il sindacato dei giornalisti non si era mai sognato di chiedere la cancellazione del controllo dello Stato sulla gestione dell'ente, anche se privatizzato. Quanto accadrà nell'incontro di lunedì sarà poi sottoposto al vaglio dei comitati di redazione già convocati dall'Associazione stampa romana per il giorno successivo.

NOSTRO SERVIZIO

■ LA SPEZIA. I rottami radioattivi tornano al mittente. Il prefetto della Spezia, Nicola Rasola, ha ordinato ieri sera alla «Ignazio Messina» - la società armatrice della nave «Jolly Rubino», ferma dal 2 marzo nel porto ligure con un carico di 60 containers pieni di residui metallici che sprigionano radiazioni - di espletare tutti gli adempimenti per la restituzione del «carico di materiale radioattivo» al mittente sudafricano. Il carico di rottami era destinato a un'azienda austriaca, la Treibacher, ma proprio ieri dall'Austria è arrivato un «secco «no» ai containers «al cesio». Lo rende noto Legambiente in una nota in cui sottolinea che l'ambasciata d'Austria ha confermato che la Treibacher doveva sì ricevere il materiale, che però secondo una clausola

«deve essere immune da radiazioni». «È quindi evidente - osserva Legambiente - come i containers fermi al molo Messina non rientrano in questa categoria, e non si vede quindi come possa essere data via libera al transito del materiale verso l'Austria, essendo prevedibile che i 60 containers radioattivi restino fermi al confine».

Ieri intanto è arrivata alla Spezia un'altra nave proveniente da Durban, in Sudafrica, che trasporta 60 containers con residui di lavorazione dell'acciaio. «Una coincidenza di termini e di luoghi - osserva Legambiente - che impone un accurato controllo sul carico di questa imbarcazione, evitando strani balzi e tanti silenzi verificatisi con la Jolly Rubino». Legambiente elenca le omissioni di cui si è fatta carico:

nessuno ha informato per giorni il ministero dell'Ambiente, né l'ambasciata d'Austria, e nessuno - osserva il presidente dell'associazione, Ermes Realacci - ha informato i lavoratori del porto che c'era radioattività all'esterno di alcuni containers. Legambiente chiede quindi che per il materiale all'interno dei containers vengano seguite tutte le norme che regolano il trasporto di sostanze radioattive, e soprattutto che vengano compiute analisi cliniche sui lavoratori che hanno movimentato i containers nel porto della Spezia.

Il ministero dell'Ambiente ha nel frattempo inviato sul posto un funzionario della neonata Agenzia nazionale dell'ambiente. E intanto proseguono le indagini per appurare se si possa configurare l'ipotesi di un transito clandestino di rifiuti radioattivi.

La Spezia, ordine del prefetto per la Jolly Rubino

«Riportate in Sudafrica il carico radioattivo»